

IL VICEDIRETTORE DELL'ISTITUTO: «LA VIVISEZIONE È ILLEGALE. E NON TENIAMO CANI O GATTI»

«Ma noi rispettiamo le cavie»

Al centro biologico del San Martino di Genova test su 5.000 animali

IL REPORTAGE

EMANUELE ROSSI

GENOVA. Non è facile, per chi è abituato a guardare il mondo da un microscopio, sentirsi osservato. La dottoressa Marina Sanguineti parla della sua attività con un velo di timidezza, ma con la precisione dello scienziato. Per lei, che dirige lo "stabulario" più grosso di tutta la Liguria, con oltre cinquemila cavie da laboratorio tra topi, ratti, criceti e conigli (al momento assenti) e più di 140 progetti sperimentali in corso, le polemiche sulla sperimentazione animale suscitate dal caso di Caterina Simonsen sono un campo minato, da cui sarebbe meglio tenersi lontano.

Ma accetta di aprire le porte del Centro di biologia avanzata del San Martino Ist insieme al vicedirettore scientifico Paolo Pronzato. Anche per fare chiarezza su alcuni falsi miti: «Dovremmo smetterla di parlare di vivisezione. E illegale, nessun laboratorio serio la pratica e anzi la sofferenza degli animali viene tenuta in considerazione e limitata al minimo necessario».

Perché la crudeltà su un essere senziente non ha niente a che fare con la cura. Né con la scienza. «Considera l'aragosta», scrisse David Foster Wallace nel suo saggio più noto, una critica al consumismo alimentare, «considera il roditore», potrebbero respon-

dergli da qui.

La necessità di utilizzo di animali per fini scientifici e sperimentali, però, è altra cosa. Su quello si dibatte, anche nel mondo scientifico. E c'è chi - come la biologa genovese Susanna Penco, intervistata in questa pagina e membro proprio del comitato etico del Cba - ritiene che gli esperimenti su topi o ratti drenino gran parte dei finanziamenti per la ricerca, a scapito di modalità alternative e poco esplorate come le colture cellulari in vitro o le sperimentazioni su malati umani o su modelli sintetici. «Con la dottoressa Penco lavoro ogni giorno - spiega Sanguineti - e ci scontriamo anche spesso, ma anche lei sa che senza le sperimentazioni sugli animali molti dei risultati ottenuti dalla farmacologia e dalla medicina sarebbero stati impossibili e che alcuni».

Il centro di tutto è lo "stabulario". «In realtà il termine più adatto è "stabilimento di utilizzo"». Degli animali, ovviamente. Che vengono allevati in altri stabilimenti, specializzati. E poi venduti, anche a prezzi alti, sino a 20 euro per un criceto immunodepresso destinato a finire in un esperimento sulle cellule tumorali. Lo stabulario del Cba è il più grande in Liguria, il secondo è quello dell'Iit a Morego. Delle ricerche che si conducono qui si occupano anche il Gaslini, il Galliera, alcuni dipartimenti universitari. Dall'esterno è un enorme cubo marrone sulla collina che sovrasta San Martino, ma anche dentro l'aspetto non è certo glamour. Per accedere alla sezione in cui sono tenuti gli animali sono necessari permessi speciali e per entrare nella zona dei topi immunodeficienti anche tuta sterile, guanti, mascherina e occhiali. «Anche uno starnuto lì dentro può essere fatale ai topi», spiega

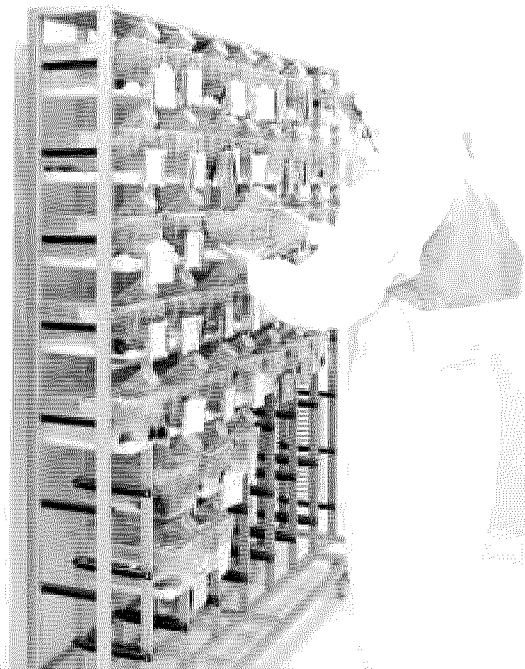
Sanguineti. C'è una sezione dedicata ai topi. E un'altra per i ratti. I conigli, al momento, sono assenti. Non sono tenuti in gabbia, ma in contenitori trasparenti in scaffali. L'odore non è quello asettico di una clinica, ma comunque molto meglio di come si potrebbe immaginare con tutti quegli animali. «In quest'area ci sono 14 ricambi d'aria all'ora», spiega la dottoressa. Di altre bestie non si parla nemmeno: «Prima di tutto cerchiamo sempre di effettuare un esperimento sull'animale il cui livello neurologico è più basso - spiega la dottoressa - ma per trovare primati, cani o gatti è necessario andare all'Istituto superiore di sanità di Roma e anche in quel caso sono pochissimi esemplari, usati per lo più per test medicinali di veterinaria».

Insomma, la ricerca non fa a meno degli animali. Li si alleva apposta, li si sottopone a trattamenti che da fuori possono apparire tremendi. Ma la considerazione per quello che le bestie "sentono" c'è, non si "gioca" con la vita, nemmeno in laboratorio. Su ogni esperimento infatti si esprime un comitato etico, composto da undici membri, tra i quali un giurista, un biostatistico, due veterinari e un rappresentante della Lav. E il centro di Genova è all'avanguardia nell'aver anticipato una direttiva Ue (non ancora ratificata dall'Italia) che prevede negli stabulari uno spazio per il "benessere" ludico di topi e ratti. Come modelli di tane e gallerie in cui infilarsi.

Per

L'ASPETTO LUDICO
Per i roditori anche tane e gallerie per giocare

emanuele.rossi@ilsecoloxix.it
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



La responsabile, Marina Sanguineti



Un topo con i piccoli PAMBIANCHI

Un biologo all'interno dello stabulario del San Martino-Ist (foto di repertorio)

Test sugli animali



Perché SÌ
Silvio Garattini
 direttore scientifico
 dell'Istituto Mario Negri
 di Milano

1 I risultati

Se oggi non abbiamo paura della Poliomelite, se di Leucemia si può guarire, se la mortalità di Aids è crollata **deve anche a farmaci che, prima di arrivare all'uomo, sono stati testati su animali**

2 Le basi scientifiche

Si utilizzano animali in laboratorio perché **sono quanto di più simile all'uomo** si possa trovare. Perché possiamo osservarne la **risposta agli stimoli, l'evoluzione di una malattia.**

3 Le alternative

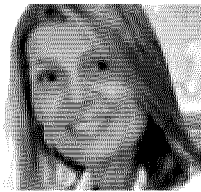
Molti animalisti ci ribattono che esistono **metodologie alternative**. Ad oggi, però, **non sono considerate abbastanza affidabili**. Le colture cellulari? Le utilizziamo tutti i giorni, ma da sole non possono bastare: ci servono esseri viventi

4 I progressi nel campo

Spesso si parla di "vivisezione" a sproposito. Quando vengono praticati degli interventi chirurgici sugli animali vengono usati **anestetici**, anche perché la sofferenza inficierebbe i risultati dell'esperimento

5 I benefici per gli animali

Anche i nostri cani e gatti di casa si giovano della ricerca su animali: farmaci che vengono provati sui loro simili arrivano poi in commercio per i veterinari



Perché NO
Susanna Penco
 biologa malata
 di sclerosi multipla
 dell'Università di Genova

1 I dati

Il 92% delle molecole provate su animali, in particolare sui topi, "tradisce": significa che non arriva nemmeno in farmacia. Perché i topi e gli uomini sono animali troppo distanti

2 L'approccio scientifico

La ricerca su animali ha una lunga tradizione. E cambiare le regole, il modus operandi, è ostacolo difficile per un ricercatore. **Ci vuole mentalità più aperta e più accesso ai fondi**

3 Le alternative

Le alternative ci sono, e in grande sviluppo. Ma sono ostacolate, anche dalla legge che impone una sperimentazione su animali. Eppure le colture cellulari, i metodi in silico, gli studi su tossine e genoma sono vie per arrivare a un "simulacro" umano

4 Le possibilità non sfruttate

Ho deciso di donare il mio cadavere all'Aism affinché il mio sistema nervoso centrale difettoso sia indagato. **Si fa troppa poca ricerca su organi e corpi donati alla scienza ed è assurdo**

5 L'artificialità

Nei topi da ricerca le malattie sono indotte: sono animali cresciuti apposta per inoculargli una malattia, e non forniscono alcuna informazione sulle cause

